ANNO XXXVI - NUMERO 272 - 28 SETTEMBRE 2026

WIGWAM NEWS

c/c Postale n. 15685357 **intestato a Associazione Clubs Wigwam Italia**
o con bonifico a **IBAN IT16 T076 0112 1000 0001 5685 357**

Olaru Matei Nicolae
di anni 18
di Santa Maria di Sala (Ve)

Lavoro finalista del
Premio Wigwam Stampa Italiana 2026
"Giovani comunicatori per Comunità resilienti"
redazione@wigwam.it

In collaborazione con

I.I.S. 8 MARZO K.LORENZ Mirano-VE

MIRANESE Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam del Miranese

IL FILO DELL'ACQUA: NEI FOSSI DI CAMPOCROCE SCORRONO I RICORDI DI UNA VITA

Quando si parla di acqua, spesso si pensa a grandi fiumi, laghi o mari lontani, luoghi che colpiscono per la loro vastità e per la loro bellezza evidente. Tuttavia, il vero "filo dell'acqua", almeno per me, non è qualcosa di lontano o spettacolare, ma qualcosa di molto più vicino e quotidiano.

Si trova tra Santa Maria di Sala e Campocroce, nei fossi e nei piccoli corsi d'acqua che attraversano la campagna e accompagnano silenziosamente la vita di tutti i giorni. Questi canali, che a prima vista possono sembrare insignificanti, sono in realtà fondamentali per il territorio. Scorrono ai bordi delle strade, dividono i campi, seguono percorsi spesso invisibili e sembrano quasi scontati. Eppure, senza di loro, l'equilibrio di queste zone cambierebbe completamente. Fin da piccolo, questi fossi hanno fatto parte della mia vita in modo naturale.

Non li vedevo come qualcosa di tecnico o utile, ma come un luogo di scoperta e di gioco.

Mi fermavo spesso a guardarli, incuriosito da quello che succedeva dentro: l'acqua scorreva lentamente, a volte limpida e trasparente, altre volte torbida e scura dopo la pioggia. Dentro si muovevano piccoli pesci, girini, insetti e a volte anche rane. Bastava davvero poco per trasformare quel posto in qualcosa di speciale: un bastone raccolto per terra, una rete improvvisata o semplicemente le mani, e subito iniziava una specie di esplorazione.

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato** Redazione e Grafica: **Anita Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it

Giochi d'infanzia

Facevamo a gara a chi andava più veloce, a chi riusciva a fare l'impennata più lunga o a chi superava gli altri all'ultimo momento. Si rideva per qualsiasi cosa, anche per niente. A volte qualcuno faceva uno scherzo, qualcun altro rispondeva, e si creava quell'atmosfera leggera che solo da bambini si riesce a vivere davvero.

Spesso portavamo anche un pallone con noi, per giocare appena arrivati al campo. Però capitava molto spesso che, durante il tragitto o mentre ci fermavamo un attimo, il pallone finisse nel fosso o vicino all'acqua.

E lì iniziava un'altra avventura. Nessuno voleva lasciarlo lì, quindi ci organizzavamo subito per recuperarlo. Usavamo qualsiasi cosa trovassimo: rami lunghi come fossero uncini, bastoni per avvicinarlo, qualcuno si sporgeva più degli altri rischiando quasi di cadere. A volte si costruivano veri e propri "strumenti" improvvisati, cercando di essere ingegnosi senza nemmeno accorgercene. Non era solo recuperare un pallone, ma un gioco nel gioco, qualcosa che rendeva tutto più divertente e imprevedibile.

Non era importante prendere qualcosa, ma osservare, provare, capire come funzionava quell'ambiente. Con il tempo ho iniziato a notare che l'acqua cambiava continuamente. Dopo un temporale il livello si alzava, la corrente diventava più forte e il colore più scuro. Nei periodi più secchi, invece, l'acqua sembrava quasi ferma, più chiara e tranquilla.

Senza rendermene conto, stavo osservando come l'acqua reagisce all'ambiente e come riesce a trasformare il paesaggio anche in piccoli spazi. Questo mi ha fatto capire che anche i luoghi più semplici possono essere interessanti se osservati con attenzione.

UNO DEI RICORDI PIÙ FORTI LEGATI ALL'ACQUA RIGUARDA LA ZONA DI CAMPOCROCE

Quando ero più piccolo, insieme ai miei amici, andavamo spesso in bicicletta ad allenarci al campo. Era quasi un'abitudine: ci trovavamo, partivamo insieme e percorrevamo la strada ridendo e scherzando.

Per arrivare al campo passavamo lungo l'argine di un piccolo fiume che attraversa quella zona. Non era niente di speciale a livello estetico, ma per noi era parte del percorso, quasi un punto fisso. Quel tragitto era uno dei momenti più belli.

Una chiusa

Una bicicletta tra amici

E quando finalmente riuscivamo a prenderlo, partivano risate ancora più forti di prima. In quei momenti l'acqua diventava parte dell'esperienza. Non era solo lì come elemento del paesaggio, ma influenzava quello che facevamo, creava situazioni nuove, ci metteva alla prova in modo semplice ma coinvolgente. Era qualcosa di vivo, che interagiva con noi anche senza che ce ne rendessimo conto.

Crescendo, ho iniziato a vedere questi fossi e questi piccoli corsi d'acqua in modo diverso. Ho capito che non sono solo luoghi di gioco, ma hanno una funzione fondamentale.

Servono a raccogliere l'acqua piovana, a evitare allagamenti e a mantenere il terreno adatto all'agricoltura. In una zona pianeggiante come quella in cui vivo, senza questi canali, l'acqua ristagnerebbe facilmente, creando problemi sia alle case che ai campi. Questi fossi fanno parte di un sistema più grande, costruito e mantenuto nel tempo proprio per gestire il territorio. Anche se spesso non ci si fa caso, è grazie a questo sistema se tutto funziona in modo regolare. Le strade restano praticabili, i campi produttivi e l'ambiente mantiene un certo equilibrio. È un lavoro silenzioso, che non si vede ma che è sempre presente.

Nonostante questa funzione pratica, per me rimane soprattutto un legame personale. Ancora oggi, quando passo vicino a quei punti, soprattutto nella zona di Campo Croce, mi capita di rallentare e osservare l'acqua.

Non è cambiata molto rispetto a quando ero piccolo, ma il modo in cui la guardo sì.

Il "filo dell'acqua", quindi, non è solo fatto di canali, fossi o piccoli fiumi, ma anche di ricordi, esperienze e momenti vissuti. È un filo invisibile che collega il passato al presente, l'infanzia alla crescita. Ogni volta che l'acqua scorre in quei luoghi, in qualche modo porta con sé anche una parte di ciò che è stato.

In un mondo in cui si tende a cercare sempre qualcosa di grande e spettacolare, questi piccoli corsi d'acqua dimostrano che anche la normalità ha un valore.

Non serve andare lontano per trovare qualcosa di significativo: basta fermarsi, osservare e dare importanza a ciò che abbiamo intorno. L'acqua continua a scorrere, come ha sempre fatto, e con lei scorrono anche i ricordi, le emozioni e le storie di chi vive questi luoghi ogni giorno ■

© Riproduzione riservata

Un pallone dimenticato nel fosso